ANNO II - N. 6
1° APRILE 1953

il CARTIGLIO

rassegna del disegno italiano contemporaneo

EDIZIONE QUINDICINALE DEGLI STABILIMENTI CHIMICO-FARMACEUTICI Dott. R. RAVASINI & C.ia s.p.a.

ABBONAMENTO ANNUO L. 2000

DIREZIONE E REDAZIONE
Via Ostilia n. 15 - ROMA

IN QUESTO NUMERO:

COPERTINA - BASALDELLA (Autoritratto)
C. E. OPPO - AFRO BASALDELLA
S. GIORGETTI - I TRIANGOLI SCANDALOSI
L. DE LIBERO - LE BELLE ARTI A TEATRO
NOTIZIARIO

Fuori testo: AFRO BASALDELLA - *Studio* (Disegno inedito)

La riproduzione degli articoli pubblicati nel presente fascicolo è vietata a norma delle leggi vigenti.

AFRO BASALDELLA
Studio.

il CARTIGLIO
rassegna del disegno italiano contemporaneo

Edizione Stab. Chim. Farm. Dott. R. Ravasini & C.ia - Roma

ANNO II - N. 6.

AFRO BASALDELLA

Quando Afro fa del cubismo o dell'astrattismo, non lo fa come lo fanno altri, allorchè si suppone non sappiano fare la figura od il paesaggio; lo fa con il medesimo diletto e forse mettendoci una più personale vena di quella che metteva facendo la figura, od il paesaggio, più o meno tradizionale.

Non ci azzardiamo finora però, a classificare Afro un decoratore al posto di un narratore, perchè non abbiamo imparato ancora se questa è la forma definitiva, se questa è la sua vera congenialità. A dire esattamente il vero, la sua forma ci pare adesso più rigidamente tesa allo scopo, pur non sembrando essere la sua definitiva; può darsi, sia che torni alla figura composta dimostrando di essere assolutamente personale (che già lo fosse lo diceva, sia pure fra i denti, in parecchi lavori, e bisognava guardarli bene, e non farsi prendere dall'illusione delle vicinanze); sia che vada avanti in questo genere di cubismo. Fatto sta che egli sembra non possa fare a meno di un soggetto guardabile come tale, anche in questa sua posizione.

Intanto è in lui la passione di quello che fa, e ciò illude male il guardatore disamorato. Chi può dire che Afro non ami quello che produce? Lo si vede quando mostra il suo lavoro com'è sicuro di sè, almeno come operaio, come se ne infischia del giudizio di chi non capisce, o di quello che fa finta di capire; ciò vuol dire veramente amare in giusta misura il proprio sforzo, il proprio lavoro.

E il suo lavoro è molto. Afro non ama star fermo, come non ha cercato di fare nè prima, nè durante la guerra. Prima, s'è visto con quale amore ha lavorato sia di figura, sia di natura morta, sia di decorazione. Della figura m'è rimasto impresso quel suo modo di cercare prima la forma poi sempre più il colore, che nella natura morta ebbe l'eccellenza della forma e del colore, che nella decorazione ebbe quella cedevolezza di stile dovuta, di volta in volta, al soggetto.

Ora, nella pittura, non cerca più nello stesso modo; però (e in questo ha guadagnato) pittura di figura, o di natura morta, o di decorazione, appartengono tutte al medesimo modo di vedere. Sono le parti che composte in un'unica trama, fanno l'insieme: resta a vedere se questo tutto, forma, colore, chiaroscuro, ricercato nella sua essenza, sia reso nella maniera comprensibile ai più; se i più devono ancora arrivarci, o se non importa che ci arrivino.

Quello che noi ci vediamo è quella ricerca personale che in Afro abbiamo sempre ricercata, cioè di composizione di soggetti dati pittoricamente; cosa che ci sembra adesso in via di speciale realizzazione. Del resto, anche guardando così, senza volerci capir nulla, queste tele o questi cartoni sono dal punto di vista della esattezza, perfetti e intonati alle altre pitture (per intenderci a quelle genericamente comprensibili da tutti come soggetto) del medesimo artista: sia come colore, sia come materia, il che vuol dire che sono frutto della stessa sensibilità e della stessa mano; e che non si devono però fidare troppo della destrezza che può essere presa per (e può diventare) una abilità del tutto artigianale.

E. OPPO

I TRIANGOLI SCANDALOSI

Ricordo, subito dopo la guerra, le prime mostre d'arte astratta allestita da un manipolo di giovanotti per immediata conseguenza di reazione a quella che era stata fino allora l'arte ufficiale, quella del « Novecento » aulico e retorico e in contrapposizione al movimento realista che adunava sotto la fiaccola dei contenuti nuovi artisti che già avevano dato ottime prove e venivano dalle migliori correnti europee, espressionismo, cubismo, tonalismo ecc. I giovani « astrattini » misero su una cultura fatta di corsa sulle riproduzioni, sulle monografie che rivelavano Klee, Mondrian, Kandinskij, Arp e, in un primo tempo, prendendo abbaglio, Picasso, come i nuovi luminosi profeti di un'arte che, rifiutando qualsiasi aderenza a umani contenuti, ormai svuotati del loro significato e della loro validità, si rivolgeva alla pura forma, intendendo per questa l'organizzazione lineare e cromatica dei « valori » puri della pittura. Cioè, per fare un discorso meno difficile, essi dicevano: Una forma è pura fino a quando non prende in prestito dalla realtà il suo significato. Una curva è bella in sè, non ha necessità di raffigurare un'anca di donna. Un colore suscita emozioni in quanto colore, non perchè copre una superficie che vuol essere un prato, un muro, un fiore.

Ragionamento che, ai neofiti ansiosi di un mondo assolutamente moderno e nuovo, sorto dalle esperienze scientifiche, dalle scoperte fisiche e dalla teoria nucleare, apparvero importanti, degne di un seguito e di un sacrificio. Presto si organizzarono le correnti, si ebbero le classificazioni. Vi fu l'Art Club, l'Age d'Or, vi furono serissimi artisti che isolatamente, coraggiosamente senza dubbio, si accinsero alla tremenda fatica di uccidere e smembrare quanto avevano appreso e avevano prodotto in lunghi anni di studio insoddisfatto. Cagli, Capogrossi, Mirko, Tot, Afro, Turcato, Prampolini (che alle esperienze futuriste aggiungeva quelle astratte per brillantissimi risultati) e, tra i giovani più seri, Consagra, Attardi, Cozzi tornato felicemente al realismo) Maugeri ed altri.

Alle prime mostre, alle prime conferenze, scoppiarono polemiche addirittura scandalose. Chi scrive fu sollecitato all'ufficio di una critica d'arte militare e aggressiva proprio da una di queste mostre, contro la quale si scagliò con un articolo così violento che non ci fu giornale romano che si sentì di pubblicarlo per timore di querele, e l'articolo uscì in un candido giornale mercantile di Genova che ancora ne paga i risarcimenti morali. Ma ben altre reazioni si ebbero, nell'ambiente. Scomuniche e squalifiche, febbrili spostamenti d'indirizzo dalla sera alla mattina, disorientamento nella critica, parte della quale si schierò in favore dell'arte « nuova » (che era vecchia di trent'anni rispetto alle esperienze internazionali) più per timore di essere accantonata dalla generazione incalzante che per convinzione: i mercanti persero la bussola e cercarono di immettere nei collezionisti il morbo della moda, con la speranza di coprire le esigenze di un pubblico abituato a chiedere il meglio della produzione corrente, con le incerte prove degli esordienti. Furono forse i mercanti, con il fuoco di fila delle « scoperte » gabellate ogni volta per miracoli e capolavori a suscitare nel pubblico, colto di sorpresa, le prime serie reazioni. Le persone di buon senso

cominciarono a rifiutare i triangoli rossi e blu che dovevano esprimere degli stati d'animo, le losanghe bianche e nere dai titoli misteriosi che non riuscivano ad accordarsi con nulla della loro casa e della loro esistenza. La critica si mise su un piede di ferma autorità operando selezioni feroci tra le file dei giovani e degli anziani. Il mercato internazionale accolse con enorme diffidenza l'esploit italiano che aveva tutti i caratteri del provincialismo e fece filtrare attraverso le sue spesse maglie solo quei valori autentici che si inserivano dignitosamente nel quadro mondiale. I nomi di questi ultimi sono pochissimi, e li abbiamo fatti poche righe avanti. Gli altri, o sono dimenticati, o continuano a vagare nei limbi incerti delle ricerche, tra pentimenti e isterismi e ribellioni, senza avere il coraggio di uscire fuori dal ginepraio di un'arte per pochissimi, di una strada chiusa entro la quale possono circolare, con molta prudenza, solo rari avveduti, bravissimi nell'equilibrio e nella dialettica. Così, congegnato entro i termini di una necessaria qualificazione storica, l'astrattismo italiano ha raggiunto oggi il suo assestamento e il suo diritto di cittadinanza nella evoluzione della pittura. Indubbiamente il tempo opererà un'ulteriore e più severa selezione, lasciando alla funzione di segnacoli autentici di questo «modo» di essere, appena due o tre, in tutta la generazione, ma quei due o tre potranno sostenere il loro ruolo con tutta la dignità e la serietà del caso.

Comunque, con tutto il male, il caos, lo scandalo che ha provocato, l'astrattismo, la pittura che non vuol descrivere, la poesia tutta nel titolo, i triangoli impazziti, le folli architetture del non senso, guai se non ci fossero stati. E quelli che sono rimasti conserviamoli, così come sono, perchè rappresentino un giorno il nostro apporto all'arte di domani, che non sarà come quella di ieri soltanto e in virtù di questi catecumeni i quali hanno rifiutato di ereditare per consegnare alla civiltà, intatto, il loro spirito di creazione e le intenzioni di un mondo che è perito prima di poter compiutamente nascere.

S. GIORGETTI

LE BELLE ARTI A TEATRO

Sono minuzie. Intanto i manifesti teatrali, i programmi, i biglietti d'ingresso sono stampati con frettolosa arroganza o meglio con quella pigrizia mentale che, propria del piccolo risparmio, viene praticata dagli amministratori delle compagnie teatrali. I quali mostrano d'ignorare i più elementari dettami dell'arte grafica che negli ultimi anni, in specie, si è messa dichiaratamente dalla parte del buon gusto, anche quando si tratti di diffondere l'uso del prodotto più ignobile, senza badare a spese e soprattutto rispettando l'onorabilità del pubblico.

Per il teatro, invece, l'addetto pubblicitario non spende un'oncia di rispetto

non solo verso il pubblico, nemmeno verso l'autore rappresentato, si tratti anche d'un immortale.

Guardate i manifesti: sproporzionati nei caratteri, tipograficamente sconnessi, madornali. Perchè gli affari contano più del buon gusto, s'intende, e il pubblico poco si cura del manifesto che bello o brutto non distoglie mai dall'acquisto del biglietto stampato da cani. Mentre il pubblico, già prima d'entrare in teatro, avrebbe da capire che una storia diversa comincia per i suoi occhi e che, acquistando il biglietto d'uno spettacolo o di un concerto, egli acquista una dignità nuova.

Ma all'amministratore poco importa, spesso al direttore della compagnia poco importa la prima condizione igienica d'uno spettacolo: che è quella di curare anche le minuzie, di prevenire i particolari, di manifestare anche nei più piccoli segni l'amore della cosa ben fatta.

Mentre in un qualunque museo teatrale si vedono sotto vetro, accanto all'autografo del grande attore o al ventaglio della grande tragica, programmi e manifestini deliziosamente stampati, veri emblemi dell'arte tipografica ottocentesca. Anche in quei pezzi di carta era un segno dello spirito religioso che informava tutte le cose del teatro, e vi resta un'impronta di profumo, la luce d'una ribalta ormai remota. Ma il piccolo mattatore di oggi non entra nei musei teatrali, non legge le massime eterne dell'arte, non frequenta le tipografie. Tanto il suo nome cubitale grida lo stesso sulla facciata del teatro.

Sono minuzie. Ma la fedina criminale del capocomico deve comportare tali minuzie. Sopporterebbe il capocomico la diceria che egli puzza? E quei suoi manifesti, quei programmi, quei biglietti, non puzzano forse? Peggio per il pubblico se ha il raffreddore cronico. Ma il capocomico cominci col provvedere. Anche quella dei quadri che decorano gli ambienti di drammi e commedie è una questione di belle arti a teatro. Non si vede mai un bel quadro sulle pareti della scena. I mobili razionali, i divani lussuosi, sì, i mobili Ducrot a perdita d'occhio. Un bel quadro mai. Si tratta in genere di quadri prestati dal mobiliere, e tutti conoscono i quadri consigliati dal mobiliere: paesaggi al bromo, crepuscoli sul mare, facce da calendario, nature morte, al pomodoro, figurine stilizzate quali piacciono ai frequentatori di certe gallerie d'arte che hanno sede tra piazza Barberini e via due Macelli, e sono quadri che tuttavia non costano una miseria.

Basterebbe rimediare con tricromie che riproducono egregiamente quadri antichi e moderni, almeno per non dare una pessima figura a qualcuno di quei personaggi interpretati, per lo più signori, intellettuali, banchieri e professionisti. Vorrei la sorpresa d'un quadro di Morandi, di Mafai, De Pisis, di Casorati, di Severini o di Carrà, appeso alle pareti dell'ambiente inscenato; a questo patto perdonerei la cafoneria dei mobili, la vergogna di certi sopramobili, e in più la balorderia di qualche commedia.

Vedere un quadro sulla parete d'una stanza è un poco entrare nella mente di chi vi abita e ci invita. E' certo l'invito a tenere discorsi con un tono diverso da quello che si usa nella bottega del macellaio, è sempre far la stima degli ospiti. Figuriamoci a teatro, dove si entra pagando per far la conoscenza di personaggi che debbono convincerci della loro nascita, della loro legittima appartenenza a uno stato civile purchessia.

Se una sera, all'illuminarsi della platea per l'intervallo della rappresentazione, dall'arco di boccascena scendesse un sipario dipinto da un pittore contemporaneo: De Chirico, Guttuso, Tamburi, Purificato. Uno di quei sipari che facevano la gloria del teatro d'un tempo, un perenne spettacolo sul volubile spettacolo d'ogni sera. Erano figurazioni di caccia nei boschi, battaglie impennate sullo sfondo d'una città in fiamme, convegni notturni sulle altalene d'un castello, giuochi di fanciulle dorate nel parco, pallidissimi Orazi e Curiazi, Virginia trafitta ai piedi del genitore, il ferocissimo Oreste, lordo di sangue, l'incontro di Didone con Enea, Tarquinio che frusta superbamente i papaveri.

Invece ogni sera precipita, squallido e dirotto come una mannaia, un sipario sudicio di etichette come tante lapidi mortuarie coi nomi di mobilieri in voga, di pessimi dentifrici, di volgarissimi medicinali e spesso quel funebre sudario cala sulle ultime battute d'una meravigliosa storia.

Che me ne importa se poi un serico velario s'aprirà con le movenze di una capigliatura femminile che si spartisca al suono del gong?

La pubblicità ha maciullato il nostro cuore. Ormai.

LIBERO DE LIBERO

NOTIZIARIO

QUIZ

A proposito di cultura, racconteremo un piccolo aneddoto capitato a Roma, durante le ultime feste di carnevale. In casa di una signora molto « squisita », che riceve la crema dell'intelligenza e dell'arte, a un certo punto si decise di fare uno di quei giochetti, nipoti delle sciarade che sollazzavano i nostri antenati, detto « quiz ». Furono distribuite colonnine di carta dove un gruppo segnava delle domande e un altro gruppo rispondeva. Volete conoscere le domande rimaste senza risposta?

« Chi è il più grande poeta giapponese vivente? »

« Fate i nomi di tre pittori americani che vanno per la maggiore ».

« Esistono musicisti in Portogallo? »

« J. Conrad era un russo che scriveva in inglese o un inglese che scriveva in russo? »

« Nominate tre scultori scandinavi viventi. Uno scrittore « realista » spagnuolo. Un poeta tedesco. I migliori attori di teatro sudamericani. Chi dei presenti ha scritto delle poesie ».

A quest'ultima domanda, una sola risposta: « Io ». Poi, scorrendo l'elenco degli invitati, si trovò il nome di Vincenzo Cardarelli.

U. M.

AUTORIZZ. TRIBUNALE DI ROMA N. 2490 - SPED. IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II
DIR. RESP. DOTT. C. RAVASINI - ARTI GRAFICHE "LA NUOVISSIMA" NAPOLI - SEZ. RAVASINI

INFORMAZIONI

DEGLI STABILIMENTI CHIMICO-FARMACEUTICI - Dott. R. RAVASINI & C.IA s.p.a.

NUOVE SPECIALITÀ

BETAFILLINA

A base di diidrossi-propil-teofillina e vitamina B1.
Fiale per iniezioni intramuscolari ed endovenose; compresse per somministrazione orale.

CHINOFILLINA

A base di chinidina solfato e diidrossi-propil-teofillina. Compresse per somministrazione orale.

KOLPOLIN

A base di ormone estrogeno (etinil-estradiolo). Compresse per applicazione endovaginale.

NUOVE CONFEZIONI

PERNAEMON

(SEMPLICE)

Scatola con 3 fiale da 2 cc contenenti ciascuna 4 microgrammi di Vitamina B12 = 6 unità U. S. P.

PREGNYL

Scatola con 3 fiale da 1500 U. I. di ormone gonadotropo corionico e 3 fiale di solvente; Scatola con 3 fiale da 5000 U. I. di ormone gonadotropo corionico e 3 fiale di solvente.

NUOVI PREZZI

CORTROPHINE

Flacone da 50 U. I. (= 50 mg) con flacone di solvente, da L. 5160 *(A.C.T.H.)* a L. 4 000.

LYNORAL

Tubo da 30 comp. (0,01 mg), da L. 330 a L. 270;
Tubo da 30 comp. (0,05 mg), da L. 500 a L. 400.

NEO-HOMBREOL

Tutte le confezioni hanno subito il ribasso del 20 per cento che rende il prodotto il più economico del genere.